servizio affari internazionali
Senato della Repubblica

N. 15

Libia: verso un intervento militare?

*Sull'argomento vedi anche le note **n. 11** "Libia, verso un governo di unità nazionale?" (ottobre 2015) e **n. 9** "Dialogo politico libico. Un aggiornamento"(settembre 2015).*

Processo politico

È stato **firmato il 17 dicembre 2015 a Skhirat, Marocco, l'Accordo politico libico** che prevede la formazione di un Governo di unità nazionale, consistente in un Consiglio di Presidenza ed un Gabinetto, sostenuto da altre istituzioni statali, tra cui una Camera dei Rappresentanti ed un Consiglio di Stato. Il Consiglio di Presidenza è stato incaricato formare la lista dei Ministri del Governo di unità nazionale che entro 30 giorni avrebbe dovuto insediarsi a Tripoli. L'accordo è stato siglato dalla maggioranza dei delegati libici al Dialogo Politico facilitato dalle Nazioni Unite e da un ampio arco di rappresentanti della società civile, nonché dei partiti politici e dei rappresentanti locali.

Secondo la linea d'azione stabilita nella **Conferenza di Roma del 13 dicembre 2015,** l'Accordo Politico libico doveva **essere siglato dalla maggioranza dei membri dei due parlamenti contrapposti (Tripoli e Tobruk**), **evitando così di essere sottoposto formalmente ad un voto di approvazione da parte dei parlamenti stessi**, che avevano già respinto un'analoga proposta per un Governo di unità nazionale ad ottobre. Il nuovo mediatore delle Nazioni Unite, Kobler, ha tentato di rovesciare l'approccio negoziale del predecessore Léon, individuando la soluzione della raccolta della maggioranza di firme dei parlamentari dei due congressi, insieme a quelle di rappresentanti delle municipalità locali, *capi* tribali e membri della società civile, al fine di interrompere il potere di ricatto che milizie e altre fazioni esercitavano sui parlamentari di riferimento, sfruttando la necessità di un'approvazione dei due parlamenti.

Così, il 17 dicembre, il documento è stato siglato da 90 deputati della Camera dei Rappresentanti di Tobruk, tra i quali il Vicepresidente dell'Assemblea Emhamed Shaib, e da 69 deputati del Congresso Nazionale di Tripoli.

Il governo italiano si era intensamente adoperato per il sostegno di questo accordo, convocando a Roma la già ricordata Conferenza internazionale del 13 dicembre. A metà dicembre, il generale di Corpo d'Armata Paolo Serra è stato inoltre nominato *senior advisor* del nuovo Rappresentante Speciale dell'ONU Martin Kobler "per le questioni di sicurezza relative al dialogo in Libia"[1].

Alcuni osservatori, primi fra tutti l'International Crisis Group (ICG), hanno manifestato cautela e scetticismo di fronte alla possibilità di formare un Governo di unità nazionale senza un'ampia base

[1] Tra l'altro, il generale Paolo Serra ed il governo italiano sono stati oggetto delle minacce di AQIM (al-Qaeda nel Maghreb islamico), come riportato da *La Stampa* il 15 gennaio 2016.

di sostegno politico da parte delle numerose e variegate fazioni libiche. Il principale aspetto critico da essi evidenziato è il mancato coinvolgimento nell'accordo di una serie di attori locali cruciali nella stabilizzazione del Paese. Consci della forte pressione internazionale che grava sulla Libia a procedere sulla strada dell'accordo, hanno richiamato la necessità di proseguire la via del dialogo con le fazioni ancora riluttanti, garantendo loro la possibilità di unirsi al governo di unità nazionale in un secondo momento.

Secondo alcuni analisti e commentatori, l'accordo si sarebbe basato su una "**scommessa"**[2], su un **"azzardo"**[3] circa il potere di attrazione di un nuovo governo unitario - riconosciuto e sorretto a livello internazionale - su eventuali gruppi oppositori, che rendesse maggiormente conveniente essere parte del nuovo processo politico anziché rimanerne esclusi. Ciò rendeva necessario trovare il prima possibile un accordo interinale sulla sicurezza, perlomeno nella capitale, procedendo parallelamente all'accordo politico sui nomi del futuro governo.

Il **20 gennaio 2016**, il Consiglio di Presidenza guidato da **Fayez Serraj ha consegnato la lista di governo** - consistente in 32 ministri e 64 sottosegretari - che doveva essere approvata dal Parlamento di Tobruk.

Il **25 gennaio 2016**, il **Parlamento di Tobruk** infatti, aveva all'ordine del giorno l'approvazione dell'**accordo politico libico** ed il voto di fiducia alla compagine di governo proposta da Fayez Serraj. Su 104 parlamentari presenti, 89 hanno votato una **mozione che dà altri 10 giorni di tempo a Serraj per presentare una nuova lista di ministri**. Con una maggioranza ancora più ampia di 97 voti, il Parlamento ha votato **una mozione che accetta l'Accordo siglato in Marocco ma solo se verrà eliminato l'articolo 8 delle disposizioni finali** che contiene un elemento fondamentale, ovvero dispone che le decisioni militari vengano assunte dal Consiglio di presidenza formato da 9 membri, limitando l'influenza del generale Haftar. Al Consiglio di Presidenza, per effetto dell'articolo 8, spetterebbero infatti il Comando supremo delle Forze Armate, la nomina del Capo del Servizio generale di Intelligence, nonché la facoltà di dichiarare lo stato di emergenza.

Il voto, che sembra indicare la vicinanza del Parlamento di Tobruk alle posizioni di Haftar, certamente allunga i tempi per l'attuazione dell'accordo politico, sia perché Serraj dovrà presentare una nuova lista dei ministri, sia perché l'inviato ONU, Kobler, dovrà affrontare la questione dell'azzeramento delle cariche militari, mentre gli occidentali hanno **urgenza di disporre di un governo legittimato a chiedere aiuto internazionale ai sensi della Risoluzione ONU n. 2254 (2015)**. Se i tempi politici si allungano, a fronte del peggioramento delle condizioni di sicurezza in Libia e all'espansione di DAESH, infatti, vi potrebbe essere il rischio di fughe in avanti sul piano militare da parte di alcuni governi occidentali[4].

Il **18 dicembre 2015**, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU aveva adottato all'unanimità la **Risoluzione n. 2254 (2015) sulla Libia** in cui: si invita il Consiglio di presidenza libico a lavorare speditamente per formare entro 30 giorni il Governo di unità nazionale che costituirà l'unico governo legittimo della Libia, necessario ad assicurare la *governance*, la stabilità e lo sviluppo della Libia - come già affermato nel Comunicato di Roma -; si chiede agli Stati membri di rispondere urgentemente alle richieste di assistenza del Governo di unità nazionale per l'attuazione dell'Accordo politico libico; si impone agli Stati membri di assistere prontamente il Governo di unità nazionale nel rispondere alle minacce alla sicurezza libica e a sostenere attivamente il nuovo

[2] A. VARVELLI, La scommessa di Kobler e dell'Italia, in *ISPI Commentary*, 21 dicembre 2015.
[3] C. GAZZINI (ICG), intervista al *Financial Times*, 26 gennaio 2016.
[4] GAZZINI, *ibidem*, individua un ulteriore rischio nell'eventualità di un mancato accordo operativo in tempi brevi che possa portare di fatto ad un **terzo governo costretto all'esilio**, riconosciuto internazionalmente ma privo di legittimazione interna, oltre ai due esistenti che rifiutassero di sciogliersi.

Governo nella necessità di sconfiggere ISIS ed i gruppi ad esso affiliati o ad al-Qaeda, su sua richiesta.

Preparativi militari

Già nella seconda metà di dicembre 2015, la stampa estera - poi seguita da quella italiana - aveva cominciato a riferire dell'invio di forze speciali in Libia nonché della predisposizione di una cornice di sicurezza in vista dell'insediamento del governo di unità nazionale a Tripoli a febbraio. Il quotidiano britannico *The Times*[5] il 17 dicembre aveva riferito di 1000 soldati in *standby* per la partecipazione ad una missione internazionale di stabilizzazione della Libia guidata dall'Italia (della consistenza stimata di 6000 uomini), in cui Italia e Regno Unito fornirebbero prevalentemente istruttori. Anche il quotidiano italiano *La Stampa*[6] parlava di istruttori e di un piano di Roma per garantire la sicurezza di Tripoli. *Le Figaro* dava notizia di un possibile ruolo guida dell'Italia e del possibile invio di carabinieri e forze speciali; riferiva tuttavia come in mancanza di accordo politico, la Francia fosse pronta a promuovere una coalizione militare insieme ad Italia e Regno Unito, con il sostegno americano, per arrestare DAESH[7].

A gennaio 2016 la stampa ha intensificato le notizie di *raid* aerei che hanno distrutto convogli di DAESH nei pressi dei terminal e delle raffinerie petroliferi di Ras Lanuf, Brega e Sidra, forse ad attribuibili agli Stati Uniti o all'Egitto o forse alla Francia che, a partire dalla portaerei De Gaulle, già effettua voli di ricognizione su Sirte; la Francia tuttavia ha negato di aver effettuato tali *raid*.
Intanto, il 7 gennaio 2016 si è verificato un attacco terroristico di DAESH contro un centro di addestramento della polizia costiera libica a Zliten, con gravi perdite (70 morti fra i cadetti di una scuola di polizia), a seguito del quale il Consiglio di Presidenza libico ha chiesto all'Italia la messa a disposizione di un volo umanitario per 15 feriti da Misurata a Roma. Ma al di là di ciò, sempre secondo *Il Sole 24 Ore*, rimarrebbe "l'indisponibilità del governo Renzi a partecipare ai *raid* aerei contro l'ISIS"[8]. Il 13 gennaio il medesimo quotidiano ha avvertito che "il bellicismo di Parigi, Londra e Washington rischia di mettere in ombra il ruolo militare che l'Italia pretende di avere in Libia". Ha riferito - come ipotesi più gettonata - quella che l'Italia fornisca istruttori per addestrare le reclute libiche e qualche unità militari per presidiare le sedi istituzionali del nuovo governo a Tripoli. L'Italia potrebbe ottenere la guida della missione addestrativa (che potrebbe tenersi addirittura in Tunisia) e di sicurezza nel centro di Tripoli, ma si tratterebbe di operazioni marginali rispetto a quelle contro l'ISIS/DAESH. Anche *La Stampa* riferisce del lavoro dell'*intelligence* americana, inglese e francese e della presenza di reparti speciali per pianificare un intervento militare in Libia e mette in guardia sul fatto che le pressioni di tali Paesi occidentali per un intervento militare potrebbero prevalere[9]. *La Repubblica* testimonia di voli-spia sulle basi dell'ISIS[10].

---

[5] D. HAYNES, B. WATERFIELD, British troops on standby as ISIS extends control in Libya, in *The Times*, 17 dicembre 2015.
[6] G. RUOTOLO, Il piano i Roma per blindare Tripoli. Centinaia di Carabinieri e forze speciali, in *La Stampa*, 15 dicembre 2015.
[7] A. BARLUET, En Libye, la France est prete à mobiliser une coalition pour intervenir contre Daesh, in *Le Figaro*, 23 dicembre 2015.
[8] G. GAIANI, Sporcarsi le mani nella lotta all'ISIS, in *Il Sole 24 Ore*, 13 gennaio 2016.
[9] G. RUOTOLO, In Libia truppe speciali USA, inglesi e francesi contro l'avanzata ISIS, in *La Stampa*, 21 gennaio 2016.
[10] V. NIGRO, Nodi Tobruk al governo: frenata sul piano ONU; voli-spia sulle basi dell'IS, in *La Repubblica*, 26 gennaio 2016.

Il 20 gennaio 2016, all'indomani del vertice internazionale di alto livello tra funzionari a Roma per la Libia, i quotidiani italiani[11] riportano che: il nostro impegno militare sarà di supporto alle forze locali, riguarderà tutte le Forze Armate e anche reparti scelti dei Carabinieri; offriremo le nostre basi all'aeronautica di altri Paesi; "di sicuro per le forze di terra non si immagina un ruolo di combattimento", ma di addestramento e vigilanza di obiettivi sensibili (anche alcuni snodi petroliferi); è anche possibile che alla fine ci si muova senza un cappello delle Nazioni Unite, ma solo su richiesta delle nuove autorità libiche, con una coalizione di volenterosi. **Nella stessa data, il Ministro della Difesa, Pinotti**, a margine della riunione dello *small group* della coalizione anti-DAESH a Parigi, ha ribadito che **l'Italia è disposta ad assumere un ruolo guida nella stabilizzazione della Libia e che questo ci viene riconosciuto dagli alleati; in tale ambito, agiremo "basandoci su due aspetti fondamentali: il primo è che le richieste devono venire dalla Libia e quindi in questo senso sono legittimate dalla comunità internazionale; secondo: agiamo insieme agli alleati"**.

Nel frattempo, anche i quotidiani americani[12] forniscono il termometro della pianificazione militare nel loro Paese. Riferiscono che la Difesa statunitense sembra indicare la Libia come nuovo fronte della guerra al terrorismo, fatta di droni e voli di ricognizione, attività di *intelligence*, *raid* aerei ed esecuzioni mirate, auspicando che si formi una coalizione con la partecipazione di Francia, Gran Bretagna, Marocco ed Italia. Dunford, Capo di Stato Maggiore della Difesa, sembra incarnare l'intenzione degli Stati Uniti di partecipare, in maniera defilata, a un'offensiva internazionale contro le istallazioni di DAESH in Libia: l'idea è agire dal cielo e (assai limitatamente) dal terreno attraverso operazioni condotte dalle forze speciali, per decapitare l'internazionale jihadista - "per frapporre un *firewall* tra DAESH in Libia e gli altri gruppi militanti estremisti islamici sul continente africano. L'iniziativa servirebbe a mostrarsi maggiormente risoluti nei confronti di DAESH in Libia. Un editoriale del *New York Times*[13] descrive una significativa *escalation* nella lotta all'ISIS con l'apertura di un terzo fronte in Libia, evidenziando la necessità di coinvolgere il Congresso in un serio dibattito sui pro e i contro di una campagna militare che includa interventi aerei e *raid* da parte delle truppe di élite americane e mettendo in guardia sui rischi di allargamento del conflitto ad altri Paesi del continente.

Secondo il *Washington post* una delle opzioni in discussione per sostenere il governo di unità nazionale è quella di inviare forze italiane ed europee per mettere in piedi una forza di stabilizzazione e di rivitalizzare **un programma del Pentagono di addestramento delle truppe libiche in funzione di anti-terrorismo**, sebbene alcuni analisti[14] avvertano che anche per insediare il governo di unità nazionale a Tripoli saranno necessari i *boots on the ground.*[15].

---

[11] M. GALLUZZO, L'Italia dovrà garantire la sicurezza a Tripoli, in *Corriere della Sera*, 20 gennaio 2016*;*M. VENTURA, Libia, formato il governo; piano italiano per il dopo, in *Il Messaggero*, 20 gennaio 2016.

[12] E. SCHMITT, H. COOPER, US and allies weigh military action against ISIS in Libya in *The New York Times*, 22 gennaio 2016; New Western security plans for Libya take shape as the Islamic State threat grows, in *Washingtonpost.com*, 22 gennaio 2016.

[13] *(*Editorial board*)*, Opening a new front against ISIS in Libya, *The New York Time*, 22 gennaio 2016.

[14] K. MEZRAN (intervista) in New Western security plans for Libya take shape as the Islamic State threat grows *Washingtonpost.com*, 22 gennaio 2016.

[15] Sempre secondo il *Washington Post*, parallelamente alla pianificazione del sostegno internazionale al governo di unità nazionale, i funzionari americani considerano l'ipotesi di intensificare le proprie azioni contro DAESH, con il limite di una scarsa conoscenza delle dinamiche sul terreno tanto che una squadra delle truppe speciali in missione di *intelligence* si è fatta fotografare a dicembre da esponenti libici che ne hanno postato le foto su Facebook.

Il *Corriere della Sera*[16], commentando le notizie del *New York Times* ed integrandole, riferisce che il Generale Votel, già capo del Dipartimento Operazioni Speciali e nuovo capo di CENTCOM, avrebbe chiarito in una Conferenza a Washington il 20 gennaio che: le unità speciali sono impegnate nella raccolta di *intelligence* per capire meglio il teatro, i livelli, le connessioni; che inoltre serve comprendere chi controlla una località, chi siano le personalità su cui contare, chi offra maggiori garanzie di cooperazione.

Intanto, a metà gennaio 2016, l'Italia, a titolo precauzionale per il deterioramento delle condizioni di sicurezza nel nord Africa, ha rischierato da Treviso a Trapani 4 cacciabombardieri AMX, con funzioni di ricognizione.

Situazione di DAESH sul terreno

DAESH disporrebbe oggi in Libia di un numero di combattenti pari a circa 3.000 unità (secondo un recente **Rapporto dell'ONU**).

Le principali aree di insediamento del gruppo sono Sirte, "capitale del Califfato libico", l'area di Sabratah al confine con la Tunisia e le aree intorno a Derna[17].

A **Sirte**, DAESH si è ormai ampiamente radicato ed ha il controllo completo della città, nonché di **150 miglia di costa**. Il successo di DAESH a Sirte è dovuto principalmente al fatto che molti esponenti, soprattutto le giovani leve della tribù dei Qadadfa, la tribù dei Gheddafi, hanno aderito al movimento, pur essendo sostanzialmente laiche, vedendo in DAESH un'occasione di riscatto e vendetta contro le milizie rivoluzionarie nate nel 2011 che le hanno estromesse dal potere[18]. Da Sirte, DAESH si sta espandendo **verso est**, con l'obiettivo di **prendere il controllo dei terminal di Ras Lanuf ed Es Sider e dei pozzi più a sud**, al fine di ostacolare il residuo flusso di petrolio verso l'Europa e di avviarne il contrabbando verso sud, sfruttando canali di traffici consolidati che collegano la Libia al Sahel - obiettivo non facile da raggiungere perché le installazioni petrolifere sono in parte difese dalle milizie.

Nell'area di **Sabratah**, DAESH negli ultimi mesi ha insediato alcune basi logistiche e campi di addestramento che accolgono combattenti provenienti dalla vicina Tunisia e da altri Paesi africani e miliziani di Boko Haram che starebbero ingrossando gli organici di DAESH in Libia.

Per quanto riguarda l'area di Derna, invece, DAESH è stato costretto, nell'estate 2015, a lasciare la città dalla *Shura dei Mujahedin*, l'organizzazione ombrello che raggruppa Ansar Al Sharia, il braccio di Al-Qaeda in Libia, e altre milizie islamiste.

DAESH in Libia si sta espandendo, da ultimo, **anche verso sud.** I voli di ricognizione effettuati dai caccia francesi *Rafale* nel mese di gennaio 2016 hanno confermato che DAESH è penetrato nella parte centrale e meridionale del Paese, nel **cuore del Fezzan,** creando attorno ad Hon - capoluogo del distretto di Giofra, tra Sirte e Sebha- alcuni campi di addestramento per accogliere e formare combattenti provenienti dal Sahel e uomini di Boko Haram. Radicarsi nel centro-sud della Libia consentirebbe a DAESH di **penetrare i canali del contrabbando e dei traffici illegali** e sfruttarli, accedendo così a nuove risorse, replicando quanto accaduto in Siria e Iraq.

---

[16] G. OLIMPIO, I piani americani contro l'ISIS in Libia. Intelligence, droni, raid e incursioni, in *Corriere della Sera*, 27 gennaio 2016.
[17] Cfr. P. BATACCHI, L'armata nera dello stato islamico in Libia, in *RID on line*, 25 gennaio 2016.
[18] L. CREMONESI, I fedeli di Gheddafi stanno con il Califfo (cercando il riscatto come in Iraq), in *Corriere della Sera*, 27 gennaio 2016.

A cura di Angela Mattiello
Aggiornamento: 29 gennaio 2016